

II Domenica di Quaresima / B (28/2/2021) (Sabbioncello di Merate, 28/2/2021 ore 7)

(*Genesi 22,1-2.9a.10-13.15-18; dal Salmo 115/116; Romani 8,31b-34; Marco 9,2-10*)

(*Rielaborazione di una omelia da Il settimanale di Padre Pio*)

La seconda domenica di Quaresima ci propone di meditare sul mistero della Trasfigurazione. Gesù ha condotto alcuni discepoli sul monte Tabor e lì si è trasfigurato, cioè ha rivelato loro, per qualche istante, lo splendore della sua divinità. Perché ha fatto questo? Per consolidare, rafforzare la fede degli apostoli nella sua divinità e messianicità. I dodici discepoli scelti da Gesù «perché stessero con lui e per mandarli [da qui il nome di “apostoli”] a predicare» (Mc 3,14), vivevano con lui, ascoltavano la sua parola, vedevano i miracoli che compiva, ma la loro fede era ancora debole e incerta. Di lì a poco avrebbero dovuto affrontare una prova molto dura, assistere al tragico epilogo della vita del loro Capo; avevano quindi bisogno di una prova evidente che Gesù era veramente il Messia e il Figlio di Dio, come poco tempo prima l’apostolo Pietro, ispirato dal Padre celeste, aveva dichiarato, a nome di tutto il gruppo (cf. Mc 8,29; Mt 16,16-17; Lc 9,20).

Per questo Gesù si è trasfigurato. La Trasfigurazione di Gesù è stata una manifestazione della sua divinità e un’anticipazione della sua gloria futura, la gloria della Risurrezione. Ed è giunta la conferma dal Padre. Si è infatti udita una voce dal cielo, che ha detto: «Questi è il mio Figlio prediletto: ascoltatelo!» (Mc 9,7).

Quella esperienza ha fatto pregustare a quei discepoli la felicità eterna, tanto che Pietro, a nome di tutti, ha detto: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia» (Mc 9,5). Desideravano rimanere su quel monte per sempre. L’Evangelista dice chiaramente che Pietro «non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati» (Mc 9,6). Non si trattava di paura, ma del timore che prende sempre l’uomo di fronte alle manifestazioni del divino.

Il Signore vuol fare qualcosa di simile con noi. Per rafforzare la nostra fede, il Signore Gesù invita anche noi sul monte Tabor, il monte della preghiera. Ogni giorno dobbiamo salire questo monte per ricevere dal Signore luce e forza, e per ridiscendere alle nostre occupazioni di ogni giorno, familiari e lavorative, e affrontare le inevitabili prove della vita con la luce e la forza ricevute. Senza questa salita al monte Tabor, cioè senza la preghiera, la nostra vita sarà molto più faticosa e noi non riusciremo a portare la nostra croce quotidiana dietro al nostro Maestro Divino.

Il Vangelo di oggi ci insegna inoltre che per arrivare alla Gloria della Risurrezione e della vita eterna (per entrare nella Gloria) bisogna passare attraverso la Passione e la Croce. Questa è la strada seguita e tracciata da Gesù ed è la strada che ogni cristiano deve percorrere. Tutti vogliono andare in Paradiso, ma ben pochi sono quelli disposti a seguire Gesù sulla via della Croce.

Il mistero della Croce era già annunciato e prefigurato nell’Antico Testamento, precisamente nella **prima lettura** che abbiamo ascoltato. Dio disse ad Abramo: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami [...] e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò» (Gen 22,2). Dal racconto biblico sappiamo che Abramo ha obbedito alla voce di Dio, ha costruito l’altare, vi ha collocato sopra la legna e, con il cuore straziato, ha preso il coltello per immolare il figlio Isacco. Ma l’angelo del Signore lo bloccato; e, al posto di Isacco, Abramo ha immolato un ariete.

Invece Dio, dice san Paolo nella **seconda lettura**, «non ha risparmiato il proprio Figlio» (Rm 8,32), ma lo ha immolato sul legno della Croce per la nostra salvezza. Dalla sua morte, infatti, è venuta la salvezza per tutti noi, per il mondo intero, secondo la promessa che Dio ha fatto al patriarca Abramo: «Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra» (Gen 22,18). Questa discendenza di Abramo è Gesù Cristo, discendente di Abramo secondo la carne (come uomo) e Figlio di Dio, Dio come il Padre.

Il brano del Vangelo odierno si conclude con le parole del Padre Celeste che conferma la divinità di Gesù e invita tutti ad ascoltarlo: «Questi è il mio Figlio prediletto: ascoltatelo!» (Mc 9,7). Lui è il nostro Maestro e noi dobbiamo ascoltarlo e mettere in pratica i suoi insegnamenti per conseguire la salvezza e la vita eterna.